

Matteo Panciroli, Alessandro Drei

Liceo Berchet, classe 2E

Sport e legalità

Sport. Cosa c'è di più bello? Che cosa c'è di meglio di fare attività fisica, di mettere alla prova se stessi, di confrontarsi con gli altri, di allenare insieme corpo e mente, di imparare a condividere, a fare squadra, giocando o gareggiando insieme? C'è di meglio. C'è una cosa che manca tra quelle elencate, forse quella più importante. Manca una semplice parola, che aggiunta alle altre le nobilita tutte. Questa parola è correttezza. Correttezza che deve essere indirizzata sia a se stessi sia agli altri. Se si è corretti con se stessi, è facile esserlo con chi si ha intorno. Se ci si deve mettere alla prova, in qualsiasi cosa, bisogna prima di tutto avere rispetto verso se stessi, verso le regole che quella prova impone, verso chi si mette alla prova assieme a noi, siano amici o nemici, compagni di squadra o avversari. Per rispettare se stessi occorre innanzitutto riconoscere i propri limiti, e una volta riconosciuti affrontarli con le proprie forze, senza prendere doping o altre schifezze, perché vorrebbe dire delegare la nostra sfida a qualcos'altro. Se si assumono sostanze dopanti ci si manca di rispetto da soli e si commette una scorrettezza verso gli altri. La sfida deve essere tra persone, non tra sostanze. Un dopato potrà anche vincere una gara, inizialmente potrà anche esultare per la vittoria, ma nel momento in cui trionfa sul campo, subisce una sconfitta pesantissima nella sua coscienza. Piano piano capisce di non aver vinto, sa di non aver gareggiato. Non sempre sa che probabilmente si sta rovinando la salute. Sport e doping sono come l'acqua e l'olio: appena mischiati sembra che possano mescolarsi e convivere, ma dopo poco si separano completamente. Dove c'è sport, non ci può essere doping.